



◆ *Non si placano le fibrillazioni nella maggioranza: «D'Alema non ha offerto spunti positivi»*

◆ *Il leader dei Comunisti italiani riunisce sabato gli «stati maggiori»: «Potrebbe venire meno l'appoggio»*

◆ *Ma il premier chiarisce: «Non sarò io a indebolire l'Italia nell'Alleanza» Dini: «Intervento di terra? Per ora no»*

«O la tregua o il governo rischia la crisi»

Ultimatum di Verdi e Pdc. Folena: importante la mossa vaticana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Tregua o crisi di governo. Stop ai bombardamenti in occasione della Pasqua o rottura della solidarietà tra le forze del centrosinistra. Tre giorni per far sentire la voce dell'Italia in sede Nato, con i partner occidentali e alle Nazioni Unite. Ma se questa voce non sarà ascoltata o sarà troppo «flebile» quelle lettere di dimissioni scritte da tempo ma mai spedite giungeranno al mittente: Massimo D'Alema, presidenza del Consiglio. Verdi e Comunisti italiani serrano le file e a conclusione di una frenetica giornata politica emettono un comunicato congiunto, a firma Manconi e Cossutta, con cui si danno i «tre giorni» al governo.

«Chiediamo che il governo italiano - recita il comunicato - promuova un'azione europea a sostegno di una tregua e che informi il Parlamento e l'opinione pubblica sugli esiti di tale iniziativa». Le pressioni della base sui vertici dei due partiti si fa sentire: si chiede una svolta o la rottura. La concorrenza (elettorale) di Rifondazione Comunista fa il resto.

Il comunicato registra questa fibrillazione e la traduce in una richiesta perentoria: «Qualora questa tregua - sottolinea il documento - si dimostrasse irrealizzabile per il sovrapporsi del rifiuto della Serbia e delle resistenze della Nato, chiediamo al governo italiano di manifestare pubblicamente la sua disapprovazione e la sua differente posizione rispetto agli Alleati». Ma quest'ultima richiesta viene subito bocciata da Massimo D'Alema: «Non sarò io - chiarisce ai suoi ministri il premier - a inde-

bolire l'Italia nella Nato». Al documento Cossutta-Manconi si associano anche la sinistra interna e i comunisti unitari dei Ds.

Ha il volto teso, la voce incrinata Armando Cossutta quando prende la parola a Palazzo Madama nel corso della riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato. «O tregua o crisi», è il messaggio lanciato dal presidente dei Comunisti italiani. «Se il governo italiano non dovesse chiedere la tregua - scandisce Cossutta - se non si dovesse ottenere la tregua, non si può più contare sulla solidarietà dei Comunisti italiani». Al leader della

Pdci - che sabato riunirà gli «stati maggiori» del partito per decidere il da farsi in caso di mancata tregua - non è piaciuto l'appello televisivo di Massimo D'Alema: «Il discorso del presidente del Consiglio non ha certo dato spunti positivi», è il commento. I tempi per evitare la crisi si fanno sempre più stretti e le notizie che giungono dal

Kosovo e dal quartier generale della Nato a Bruxelles non inducono all'ottimismo: per il momento, di fermare i bombardamenti per Pasqua non se ne parla nemmeno: «Sarebbe un atto inumano - dichiara un portavoce dell'Alleanza - perché consentirebbe a Milosevic di proseguire alacramente nella campagna di pulizia etnica».

E allora non resta che aggrapparsi alla missione della Santa Sede a Belgrado. Un'iniziativa attorno alla quale la maggioranza si ritrova unita. «Si tratta - sottolinea Cossutta e Manconi nel loro comunicato - di una delicatissima iniziativa che va nella direzione della tregua, la quale potrebbe consentire la ripresa del negoziato

e una maggiore assistenza ai profughi».

Alla missione vaticana guardano con grande attenzione anche i Democratici di Sinistra: «C'è una iniziativa importante della Santa Sede in queste ore - osserva il coordinatore della segreteria dei Ds - e la Russia ha confermato la volontà di proseguire il suo tentativo di pace». Ma la tregua non può essere un atto unilaterale, un cedimento a Milosevic: «È evidente - rileva Folena - che non si può chiedere alla Comunità internazionale ed al nostro Paese di sospendere i bombardamenti mentre è in atto il più terribile genocidio dalla fine

della guerra ad oggi». Alla tregua fanno anche riferimento Dini e Scognamiglio. «È un impegno che stiamo portando avanti - ribadisce il titolare della Difesa - ma sarà molto difficile che a Pasqua le armi tacciano». Il ministro degli Esteri non crede che l'azione Nato si arresterà. Anzi, nelle prossime ore - prosegue Dini - «non solo continuerà ma si farà sempre più intensa. È giusto e inevitabile che

sia così».

Giusto e inevitabile: le sottolineature di Dini - condivise pienamente dai «cossighiani» - provocano l'evidente disappunto dei dirigenti di Pdci e Verdi presenti a

Palazzo Madama. E il nervosismo cresce ulteriormente dopo le parole di Carlo Scognamiglio: «Sui Balcani - rileva il ministro della Difesa - si svolgono azioni militari. È quindi implicito che i nostri velivoli possano trovarsi e si siano trovati coinvolti in azioni di combattimento». E non basta per riportare il sereno nella maggioranza la rassicurazione del ministro degli Esteri: l'ipotesi di un intervento di forze di terra, dice Dini, «va oltre le attuali pianificazioni alleate e modificherebbe radicalmente del conflitto».

Sono in pochi, anche tra i Comunisti italiani, a credere nel «mi-

racolo» del Vaticano. Il dibattito interno si concentra sul come differenziarsi senza «consegnare il Paese in mano alle destre». Una via di uscita viene indicata da Oliviero Diliberto: il Pdci è pronto a ritirare i suoi ministri senza per questo uscire dalla maggioranza. Insomma, un sostegno esterno al governo D'Alema. Al momento sarebbe questa l'ipotesi prevalente nel gruppo dirigente del Pdci. Ipotesi subito bollata come «apocritica» da Fausto Bertinotti. Il leader di Rifondazione Comunista si appella al «popolo della pace» e torna ad accusare il governo di subaltermità ai disegni egemonici

degli Usa: l'Italia - tuona Bertinotti - ha avallato l'idea di una «guerra stabile» voluta soprattutto dagli Stati Uniti per «destabilizzare i Balcani». «Chiedere a gran voce una tregua per Pasqua è il minimo che questo governo dovrebbe fare», incalza il segretario del Prc.

Senso di responsabilità: è la parola d'ordine in voga nel Polo. A farne interpreti sono Pierferdinando Casini e Gianfranco Fini. Nell'eventualità di una crisi di governo sul Kosovo, ribadisce il presidente di Alleanza Nazionale, «il centrodestra e An sapranno assumersi le loro responsabilità, rinviando la resa dei conti».

IL MINISTRO DILIBERTO

Indica un possibile esito: il Pdci ritira i ministri ma non il sostegno

La sinistra Ds appoggia Cossutta e Manconi

ROMA «Condividiamo l'iniziativa di Manconi e Cossutta tesa al raggiungimento di una tregua nel conflitto dei Balcani». Ieri pomeriggio, dopo essere tornati a riunirsi alla Camera, gli esponenti della sinistra Ds e dei Comunisti unitari hanno deciso di sostenere il documento unitario presentato dai Verdi e dai Comunisti italiani. Dopo due ore di discussione, e dopo aver declinato l'invito a firmare direttamente la dichiarazione di Manconi e Cossutta, i deputati e senatori dell'ala sinistra della Quercia hanno stilato un proprio comunicato stampa. «I serbi si sono resi responsabili di crimini terribili, ma la prosecuzione dei bombardamenti rischia di incrementare una spirale di guerra senza fine. Per questo - conclude il documento - è necessario che il governo italiano chieda alla Nato e alla Serbia di giungere a una tregua a partire dai giorni della Pasqua: è l'unico modo per riannodare il filo». Contemporaneamente, gli esponenti di sinistra hanno promosso una raccolta di firme tra i parlamentari in appoggio a un appello rivolto agli ambasciatori dei paesi Nato e della Jugoslavia, in cui si chiede di fermare i massacri e i bombardamenti per ridare spazio all'iniziativa diplomatica. E se una tregua non sarà raggiunta, la sinistra Ds chiede al governo di tornare in Parlamento per discutere le scelte che il nostro Paese deve compiere.

«Lavorare per la tregua è l'unica condizione per la tenuta della maggioranza - avverte Giorgio Mele - altrimenti si apre un problema politico di più ampia portata, che non

riguarda solo il nostro sostegno al governo, ma anche la nostra collocazione nei Ds». «In questi giorni - continua il senatore di sinistra - stiamo ricevendo molti fax da sezioni sparse in tutt'Italia in cui si chiede la fine dei bombardamenti e si esprimono critiche all'operato della Nato. Vuol dire che le nostre posizioni, ma anche quelle dei Verdi e dei Comunisti italiani, non sono così marginali». E che il malessere nella base della Quercia sia diffuso, anche se non maggioritario, lo hanno confermato ieri durante la riunione a Botteghe Oscure alcuni segretari provinciali e regionali, preoccupati anche per la tenuta del governo nei prossimi giorni.

«In questi giorni le assemblee per discutere della situazione nel Kosovo si sono moltiplicate in tutte le sezioni di Roma - dice Victor Magiar, il consigliere comunale di sinistra incaricato di coordinare nella capitale la campagna di solidarietà con i profughi del Kosovo - Sono discussioni serie e sofferte, il partito è lacerato tra un sentimento genuinamente pacifista e la convinzione che l'uso della forza sia ineluttabile, che mi sembra maggioritaria negli interventi». «C'è in noi un forte contrasto di coscienza - raccontava ieri all'Ansa Andrea Santucci, segretario della sezione di Trastevere - nessuno di noi condivide i bombardamenti, ma essere al governo significa anche rimettere in gioco le proprie convinzioni. Sono scelte difficili da prendere, ma allo stesso tempo non ci si può tirare indietro».

M.D.G.



Fehim Demir/Ansa-Epa

L'INTERVISTA ■ BERNARD-HENRY LEVY

«Forze di terra per fermare la pulizia etnica»

JOLANDA BUFALINI

ROMA L'intervento della Nato contro Milosevic ha suscitato in Francia prese di posizione opposte fra gli intellettuali. «Le Monde», ieri, pubblicava ben tre appelli diversi. Il primo chiede che l'indipendenza del Kosovo sia usata «come arma di guerra. O Milosevic accetta subito di fermare la pulizia etnica, oppure deve sapere che quella sarà la conseguenza». Il secondo appello rifiuta il «falso dilemma secondo cui si deve sostenere l'intervento oppure essere schiacciati sulla politica reazionaria del potere serbo», e chiede «fermare i bombardamenti e auto-determinazione». Il terzo dice «No alla spartizione». Abbiamo sentito l'opinione di Bernard-Henry Levy.

Cosa pensa dell'intervento della Nato, dal punto di vista della sua legittimità?

«Per me non c'è questione perché l'intervento della Nato è la conseguenza di provocazioni ripetute, di un massacro programmato e calcolato».

Vi è chi sostiene che l'intervento ha aiutato, o almeno accelerato, la pulizia etnica.

«Sarebbe come dire che la resistenza contro l'occupazione na-

zista in Francia ha moltiplicato o accelerato le barbarie dei nazisti. È un ragionamento che non tiene, perverso, assurdo. C'è nel cuore dell'Europa una specie di Mussolini, che ha organizzato una guerra senza precedenti contro i civili del Kosovo. Una guerra nella quale Milosevic aspettava una circostanza favorevole per colpire. Il fenomeno principale con cui misurarsi è questo».

Pensa che la guerra possa avere l'effetto di ratificare la spartizione del Kosovo?

«Spero di no. Sarebbe offrire a Milosevic ciò che si aspetta. Già a Dayton si è data alla Serbia soddisfazione lasciandole una parte del bottino di guerra in Bosnia. Non si può fare un bis e, alla fine, offrire a Milosevic la metà del Kosovo, tanto più che, contrariamente a ciò che si dice, la Serbia non ha alcun diritto storico al Kosovo. E poi, diritto storico o no, non si possono sacralizzare i luoghi; il desiderio di autonomia è tale e, soprattutto, il torto fatto ai kosovari è così grande, che ormai non vi è altra soluzione che l'indipendenza. E badi, personalmente io non ero un partigiano di questa

indipendenza. Non dico che fosse contrario, ma il nazionalismo albanese mi è estraneo, non conosco i valori di cui è portatore. Ma oggi, di fronte all'enormità dei crimini, e di fronte alla im-



Poliziotto macedone sorveglia l'arrivo dei profughi e in alto bambini rifocillati

Louisa Gouliamaki/Ansa-Epa

possibilità di proporre ai kosovari la prospettiva di restare nel girone serbo, non c'è altra soluzione».

È d'accordo con il presidente degli Stati Uniti?

«Sono soprattutto d'accordo con molti osservatori, con organizzazioni umanitarie, con gli intellettuali che, come me, erano propensi all'autonomia. Sono d'accordo con Rugova, che aveva una filosofia autonomista, ma che di fronte alla violenza e alla barbarie serba e di fronte a questo legame che si è rotto fra serbi e kosovari, si è dovuto arrendere all'estremismo dell'Uck».

Lei conosce molto bene la situazione in Bosnia, dove furono create delle zone protette che, in realtà, la comunità internazionale non protesse. Pensa a Srebrenica. Alla luce di quella esperienza come valuta l'ipotesi della creazione di «zone umanitarie»?

«La sola proposta che mi sembra interessante sarebbe una avanzata delle forze di terra dell'Alleanza atlantica per qualche chilometro all'interno del Kosovo per creare una zona tampone. Questa soluzione avrebbe il merito, al tempo stesso concreto e simbolico, di permettere ai kosovari di non lasciare il loro paese, di resta-

re sul loro territorio. Perché tutta la strategia di Milosevic, la deportazione, la distruzione dell'identità albanese, l'eliminazione degli intellettuali, ha lo scopo di rendere i kosovari stranieri nel loro proprio paese. La creazione provvisoria di questa zona consentirebbe ai kosovari di mantenere il legame simbolico con la loro terra».

Ma questo sarebbe l'inizio di un intervento di terra. Lei è dunque a favore di questa ipotesi?

«Sono a favore di questo tipo di operazione. Penso anche, a proposito di un intervento di terra, che vi sono villaggi o gruppi di

SEGUE DALLA PRIMA

È IL MOMENTO DI AGIRE

so, subito? Non possiamo assistere impotenti di fronte a questo disastro. Il governo italiano ha già lanciato la sua «missione arcobaleno» per salvare le decine di migliaia di profughi che si riversano in Macedonia o in Albania. Ma ognuno di noi ha il dovere di tendere la mano. Mai come in questa occasione c'è bisogno di un sussulto umanitario che faccia sentire a quel popolo che non è solo al mondo. Per questo noi de «l'Unità», i Democratici di Sinistra e la Sinistra Giovanile abbiamo scelto di fare. Lanciamo ai nostri lettori, agli amici e ai conoscenti dei nostri lettori, ai militanti e simpatizzanti della sinistra, alle sezioni dei Ds, un appello affinché parta una straordinaria campagna di solidarietà verso i profughi. Vogliamo «adottare» diversi campi, il più possibile: servono fondi per acquistare tende, cucine, coperte, cibo, vestiario. In un'altra pagina del giornale spieghiamo nei particolari l'iniziativa, forniamo indirizzi e informazioni. Noi vogliamo che i profughi sappiano che qui in Italia sono in molti quelli che si danno da fare. Nel momento in cui si fa più difficile il percorso che porta alla pace e Milosevic continua a porre le sue condizioni, questo è quel che possiamo fare. Facciamolo bene, con grande slancio. Come si addice a un giornale e a un partito di sinistra che hanno in cima ai loro pensieri i diritti degli ultimi, di quelli a cui è rimasto soltanto lo sguardo della disperazione».

villaggi dove l'epurazione etnica non è ancora arrivata, ma che sono sotto minaccia imminente. In questi casi, degli interventi di terra sono possibili, come è stato possibile nel caso del salvataggio del pilota americano. Operazioni terrestri puntuali per salvare un gruppo di villaggi del centro del Kosovo sono possibili. La vita di alcune migliaia di abitanti del Kosovo e la salvezza dei loro villaggi vale quanto quella del pilota americano».

Ma le opinioni pubbliche dei paesi democratici probabilmente non sarebbero favorevoli, poiché, nel caso dell'intervento di

terra, il rischio di perdere vite umane per i paesi dell'Alleanza sarebbe incomparabilmente più alto.

«Certo che c'è un pericolo, ma io credo che il pericolo maggiore minaccia i nostri fratelli del Kosovo. Io capisco bene che in Italia e in Francia vi sia la preoccupazione per le conseguenze di una operazione militare ma si deve vedere anche il terrore e il panico di chi è alla mercé della soldataglia serba. Del resto non faccio che ripetere ciò che hanno già detto i tre generali della Bosnia, il generale Morillon, il generale Rose, il generale Alcott».

